



La voce di Dio nel mondo biblico

di p. VENANZIO REALI

Dio chiama? Perché chiama? E in che modo? Ecco alcune domande di grande interesse, rilevate alla luce della S. Scrittura, che è il paradigma di Dio nella storia dei popoli e delle coscienze

Il filo conduttore per orientarsi nel senso giusto, fra le molteplici e a volte intricate vicende della storia umana, è il disegno divino della salvezza. Percepibile sovente, come filigrana sotto gli eventi, questo misterioso progetto si svolge e si realizza per tappe successive, che hanno il loro punto convergente e culminante nel Cristo, venuto a compiere l'opera del Padre, riassumendo tutto per salvare tutti, nel proprio corpo, cioè la Chiesa, chiamata «Mio Popolo», o anche l'«Eletta» (cf. 1Pt. 2,10; 2Gv. 1).

I momenti salienti di questo disegno sono: la creazione, vista come preambolo al dramma salvifico; l'alleanza con Abramo, capostipite del popolo eletto e «tipo» di tutti i credenti; l'alleanza con

tutto il popolo d'Israele alle falde del Sinai; la nuova e definitiva alleanza, sigillata nel sangue di Cristo, «discendente di Abramo»; la «Pienezza» di cui sono chiamati a far parte non solo alcuni individui, non solo un popolo in particolare, ma tutti i popoli della terra, tutta l'umanità presentata come la «nuova creazione», santificata dallo Spirito e come «l'offerta gradita» a Dio Padre.

Il senso e il significato del piano divino, inesauribile finché pellegriniamo lontano dal Signore, si rivela gradatamente. Ciò che Dio ha inteso da sempre e realizza nel tempo, l'uomo lo comprende via via, quasi facendo il cammino a ritroso: come il figlio, il quale crescendo negli anni prende coscienza di essere il frutto di una scelta d'amore dei

propri genitori. La costituzione del Vaticano II sulla Chiesa tenta di compendiare, in uno scorcio ardito, il mirabile segno della salvezza in Cristo: «L'Eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e, caduti in Adamo, non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in vista di Cristo redentore, il quale «è l'immagine dell'invisibile Dio» (Col. 1,15). Infatti dall'eternità il Padre ha preconosciuto (gli eletti) e li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rom. 8,29). I credenti in Cristo li ha voluti chiamare nella santa Chiesa, la quale, già prefigurata fin dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo di Israele e nell'antica alleanza, e «stabilita negli ultimi tempi», è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora infatti tutti i giusti, a cominciare da Adamo, dal «giusto Abele fino all'ultimo eletto», saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa Universale. (LG. 2).

1) DIO CHIAMA?

Nella Bibbia il termine «chiamare», quando non significa semplicemente «dare un nome», esprime sia l'invito a una condizione particolare di vita, sia l'appello ad una missione a vantaggio della comunità.

Nel NT «vocazione» significa innanzitutto chiamata alla fede, o in ordine alla fede. Il termine «eleggere» all'idea di chiamata, di cui in genere è affine, aggiunge la sfumatura di scelta preferenziale. Nel NT «gli eletti», in pratica, sono «i cristiani», con allusione alla gratuità dell'iniziativa divina. Soltanto in Matteo (20,26 e 22,14) «eletti» sono coloro che non hanno accolto l'invito: molti chiamati (tutto Israele), ma pochi gli eletti (solo il resto d'Israele).

L'elezione, assolutamente gratuita, ha come movente ultimo l'infinito amore di Dio e la fedeltà alle sue promesse. «Il Signore si è legato a voi, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete invece il più piccolo - , ma perché il Signore vi ama e ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri» (Dt. 7,7-9; cfr. 1 Co. 1,20ss, Giac. 2,5).

Se l'elezione sottintende l'aspetto di preferenza, non è comunque un privilegio. La tentazione costante d'Israele

fu di ritenere la grazia dell'elezione un privilegio esclusivo. Invece Dio non fa preferenze di persone: Creatore di tutto e Padre di tutti, vuole il bene e la salvezza di tutte le sue creature. «Io sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone: chiunque lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del nome di G. Cristo, che è il Signore di tutti» (At. 10, 34,36).

Dio invita tutti alla sua fede, perché vuol tutti salvi: «Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc. 16,15; cfr. 1 Tim. 2,3-6, 1 Pt. 2,9-10).

Qualcuno ha scritto che la Bibbia è la lettera inviata da Dio all'umanità lontana per offrirle la propria amicizia (cfr. S. Giovanni Crisostomo, Omelia 2 sulla Genesi). Una lettera si compone di parole e le parole sono voci, qualcosa che intercorre fra persone che si parlano. Così la Bibbia può ben dirsi la voce di Dio che interpella le sue creature per averne una risposta.

Dio che da sempre chiama Se stesso, generando la propria eco ed immagine perfetta, cioè il Verbo, ha anche chiamato, al di fuori della propria interiorità, il cielo e la terra, evocandoli dal nulla con la sua parola creatrice:

«Chiama le cose che non esistono come se esistessero» (Rom. 4,17);

«Chiama la luce ed essa risplende» (Gen. 1,2);

«Chiama per nome le stelle ed esse rispondono; eccoci! brillando liete nei loro turni come sentinelle» (Bar. 3,34-35; Sal. 146,4).

Ha chiamato Adamo, plasmandolo dal suolo e animandolo col suo soffio (Gen. 2,7); «Ha chiamato le generazioni fin da principio» (Is. 41,4).

Ha chiamato Abramo dal paganesimo (Gen. 12,1ss) e Israele dall'Egitto (Is. 43,1). Poi, nell'ambito di questo popolo, si scelse e chiamò giudici e re, sacerdoti e profeti, quali collaboratori nell'opera educatrice del medesimo Israele (Cfr. Aronne: Ebr. 5,4; Davide: Sal. 89,20; Samuele: 1Sa. 3,10; Ciro: Is. 45,4; Isaia: Is. 6,8; Geremia: Ger. 1,5; il Servo sofferente: Is. 49,1).

Alla «fine dei giorni», Dio ha chiamato il Cristo, il Figlio diletto, l'Apostolo per eccellenza, per salvare in lui «l'intero Israele», ricreando l'umanità, perché sia un popolo di santi, un'oblazione gradita al Padre. Anche dal nuovo popolo, chiamato alla santità, Dio si sceglie dei collaboratori, apostoli, evangelisti, dottori, presbiteri, diaconi, ecc.,



per l'edificazione del nuovo tempio spirituale, la Chiesa, costituito dalle pietre vive dei credenti. «Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici ai quali diede il nome di Apostoli» (Lc. 6,13; cfr. Mc. 3,13; Gal. 1,15).

2) PERCHÉ CHIAMA?

Abbiamo visto che la Bibbia nel suo insieme si presenta come la narrazione sincera e stupefatta dello svolgimento nel tempo del disegno salvifico di Dio: disegno che si articola in una serie di appelli, inviti, dichiarazioni, proposte rivolte da Dio all'uomo, il quale resta libero di accoglierle o rifiutarle. Questa rischiosa possibilità, che costituisce la tragica grandezza dell'uomo, imprime un carattere drammatico a tutta la storia della salvezza.

Situarsi quindi nella prospettiva biblica significa esporsi all'ascolto della parola e della voce di Dio, che si qualifica come rugiada, ma anche come spada a doppio filo; significa lasciarsi scoprire e guardare dentro, ed essere sollecitati a reagire con una risposta di assenso o di fuga; significa accettare o declinare un invito, chiudersi nel proprio egoismo o impegnarsi con gioia riconoscente, in un consenso che apre pienamente verso l'Altro e verso gli altri. Da questa angolazione appare chiaro che lo scopo primario della chiamata di Dio è l'accoglimento della salvezza mediante la fede: «Se vorrete ascoltare la mia voce e custodire la mia alleanza, voi sarete mia proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra. Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es. 19,5-6).

Dio ci chiama a partecipare, come ad un convito nuziale, alla sua gloriosa beatitudine: «Il regno dei cieli è simile ad un re che fece un banchetto di nozze per il proprio figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gl'invitati...» (Mat. 22,2ss; cf. Apc. 19,6-9; 22,17).

Dio ci chiama, perché, imitandone la santità, possiamo invocarlo come figli carissimi col nome di Padre: «Come figli obbedienti... ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta, perché sta scritto: siate santi, perché io sono santo. E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio» (1 Pt. 1,14ss). Dio ci chiama allo scopo di realizzare il suo disegno d'amore in tutta la sua estensione: «Coloro che ha conosciuto da sempre, predestinandoli ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché fosse primogenito tra molti fratelli, li ha pure chiamati alla fede, giustificati nel battesimo e glorificati come per anticipazione» (Rom. 8,28-30; Ef. 1,4,8; 3,6).

Subordinatamente a questa vocazione alla fede, comune a tutti i cristiani, acquistano significato le diverse vocazioni specifiche, come quella laicale, sacerdotale, religiosa, missionaria, ecc., anche se germinalmente la vocazione alla fede sia anche vocazione alla diffusione della fede, se non altro come testimonianza di vita. Nell'unica vocazione alla santità, i vari carismi sono finalizzati all'edificazione dell'unico corpo di Cristo.

Dio si è scelto Abramo per benedire in lui tutti i popoli; si è scelto Israele, suo servo, perché trasmettesse la fiaccola



della rivelazione e della Legge agli altri popoli e non la nascondesse sotto il moggio; si è scelto giudici e re, perché fossero guide e pastori del suo popolo; si è scelto i profeti, perché fossero i suoi portavoce e i sacerdoti, perché lo servissero, come suoi ministri, alla sua presenza nel tempio santo.

Come sul piano della natura tutti siamo chiamati alla vita e per provvedere alla vita di tutti ognuno è chiamato a svolgere ruoli particolari nella società, così sul piano della grazia tutti siamo invitati a partecipare alla vita di Dio e, per realizzare questo scopo, anche nella Chiesa ci sono carismi e ruoli diversi. «Un corpo solo e uno Spirito solo, come una sola è la speranza, alla quale siete stati chiamati nella vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti... A ognuno di noi, però è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Ed egli designò alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come pastori e maestri... per l'edificazione del corpo di Cristo, finché perveniamo tutti all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, a formare l'uomo perfetto, al livello di statura della pienezza di Cristo» (Ef. 4,4-7, 11-16).

Cioè: nell'ambito di una vocazione generale o salvifica, rivolta a tutti, esiste una vocazione funzionale o specifica, rivolta ad alcuni, in vista della salvezza di tutti.

3) COME CHIAMA?

Qualcuno potrebbe domandare: ma cos'è mai questa voce di Dio? Quando siamo certi che sia Dio a parlarci, e non

piuttosto le cose, o la nostra realtà interiore?

Di qui la necessità di precisare brevemente le modalità della voce e della chiamata di Dio, per discernere il timbro autentico e inconfondibile. La Bibbia che racconta lo svolgimento del piano divino nella storia, intende esprimere anche un giudizio di valore sul vero e sul falso soprannaturale. Gli antichi, a differenza dei moderni, trovavano normale che la divinità comunicasse e parlasse con le creature. Semmai non era facile, allora, individuare la voce del Dio vivo e vero fra quelle della natura, della coscienza e del potere politico. Vedi la suggestione cui soggiacquero, sia l'individuo (Adamo), sia la società, (i costruttori della torre di Babel). La Bibbia indicherà nell'obbedienza della fede all'interno di una comunità profetica e apostolica, portavoce di Dio, la garanzia del nostro rapporto soprannaturale: vedi l'atteggiamento di Abramo, padre e modello di tutti i credenti.

Circa l'attendibilità storica dei racconti di vocazione, riteniamo opportuno notare che gli scrittori sacri tendevano a visualizzare e a drammatizzare eventi anche soprannaturali, verificatisi nell'intimità della coscienza. Inoltre si esprimevano generalmente secondo clichés letterari, che erano quelli delle teofanie veterotestamentarie. Con ciò non si pretende dare una norma valida per tutti i casi, né s'intende negare la storicità del racconto di alcuni fatti straordinari, anche nelle loro modalità esterne, come la vocazione di Mosè, di Isaia, di Paolo, ecc.

Ciò premesso, vorremmo dire con l'autore della lettera agli Ebrei (Ebr. 1,1) che Dio parla e chiama a più ripre-

se e in diversi modi, secondo il suo beneplacito e secondo le componenti personali degli individui nelle varie situazioni della vita.

Dio parla e chiama attraverso la natura: «Dalla bellezza e grandezza delle creature, per analogia, se ne conosce l'autore» (Sap. 13,5; cf. Rom. 1.19ss; At. 17,26ss); «I cieli narrano la gloria di Dio» (Sal 8,1); «E nel suo tempio (cielo) tutto proclama: gloria!» (Sal. 29,9). Chiama attraverso la coscienza: «Il Signore disse a Caino: dov'è Abele, tuo fratello? Rispose: non lo so; sono forse il guardiano di mio fratello? Replicò: che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo» (Gen. 4,9-10; cf. Gen. 3,11; Rom. 2,14-15). 2,14-15).

Dio chiama attraverso l'esempio dei buoni e dei fedeli (cf. 1 Tess. 1,8; 1 Pt. 3,1) e mediante le varie vicende e situazioni della vita: un incontro, un dolore, un dissesto, un pranzo, ecc.

Più sovente Dio chiama con ispirazioni, inviti, proposte interiori; normalmente mediante la predicazione dei suoi messaggeri e la parola della Legge: «Come potranno invocarlo senza prima aver creduto in lui? E come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?... Ora dico: non hanno forse udito (i giudei)? Senz'altro: infatti, la loro voce (degli apostoli) è corsa per tutta la terra» (Rom. 10,14.18). «Ho obbedito alla voce del Signore, mio Dio, osservandone i comandamenti della legge (Dt. 26,14; cf. Ger. 32,23).

Qualche volta il Signore chiama anche con segni prodigiosi e visioni straordinarie (cfr. Mosè, Ezechiele, Paolo); ma il più delle volte chiama nella maniera più semplice, con un gesto o una parola d'invito.

A volte chiama con una voce simile al fragore di molte acque (cf. Giovanni a Patmos: Ap. 1,16); a volte nel sussurro di un vento leggero (cf. Elia sull'Oreb: 1 Re, 19,12-13); altre volte ancora si fa sentire come la voce dolcemente trepida dell'amico che sta alla porta e bussava (Ap. 3,20), o dell'innamorato che dichiara il proprio amore: «Una voce! del mio amore che viene. Ecco che sta dietro il muro, spia attraverso le inferriate e mi dice: alzati, amica mia, e vieni. Mostrami il tuo viso e fammi udire la tua voce» (Ct. 2,8-9, 14). «Lo Spirito e la sposa (si) dicono: vieni!» (Ap. 22,17).